

Vaticano Spa

Affarismo, compromessi, connivenze di una teocrazia che pretende di essere al di sopra di ogni sospetto

È rischioso parlarne, in Italia. Si rischia di urtare la suscettibilità dei credenti, di apparire come mestatori, come blasfemi, come persone che parlano per partito preso, per odio contro il sacro. Per anticristi, persino. Eppure, con le notizie che da mesi, da anni, da decenni circolano, e che riguardano le alte sfere della teocrazia più potente al mondo, non si può nemmeno voltare la testa dall'altra parte. Far finta di niente sarebbe contrario non solo ad una mentalità laica, ma anche ai principi stessi del cristianesimo. Parola di credente.

di Alvaro Belardinelli

Le cronache vaticane parlano di lotte per il potere senza esclusione di colpi.

Non è questa la sede per entrare nel dettaglio, e non lo faremo. Non vogliamo dare giudizi. Ci limiteremo a citare un'intervista, pubblicata il 29 maggio 2012 su *La Stampa*, in cui il noto politico socialista Rino Formica (ministro negli anni Ottanta, ed assolto dalle accuse su *Tangentopoli*) ha dichiarato: «Il Papa ha finito per restare vittima dell'attuale tendenza della Curia, che oramai è diventata una cosa sola con l'eterno 'partito romano', quello che per decenni è prosperato in un intreccio di massoneria (deviata Ndr.), clericalismo, affarismo. Per tanto tempo questo potere trasversale e senza principi è stato fonte di ricchezza materiale per la Chiesa, ma ha aperto la strada alla sua contaminazione e ora alla sua gravissima crisi».

Parole oscure, che Formica chiarisce (ma non del tutto) più avanti: «La Curia romana è diventata qualcosa di diverso dalla Chiesa. L'attuale tendenza filo-conservatrice è la strada quasi obbligata per tenere i rapporti con un soggetto corrotto e senza principi come il "partito romano"».

Il "partito romano": un "partito della capitale", secondo Formica, presente «in tutti gli Stati, ma in Italia la capitale ospita due Stati. Tutto questo ha consentito lo svilupparsi di alcune prestazioni occulte: nessuna



capitale ospita una banca *offshore*.

Cosa era il riciclaggio? Non c'era uno sportello vaticano con la mafia, c'era una intermediazione romana potente, politica, istituzionale che aveva lo sportello nel Vaticano».

Parole sconvolgenti, persino per chi clericale non è: banche *offshore*; riciclaggio; mafia. Chi ha sempre studiato lo Stato Pontificio con gli occhi dello storico, stenta a credere ai propri occhi nel leggere parole simili, adatte più alla semplice cronaca nera che ad una istituzione religiosa. Esisterebbe dunque un intreccio occulto tra poteri leciti ed illeciti, tra grande capitale internazionale, potere politico e potere religioso, tra stati e mafie? un reticolo misterioso, con il Vaticano al centro? e le finalità di questo reticolo possono ancora essere definite spirituali? e quand'anche lo fossero, giustificerebbero i mezzi adottati per realizzarle? Risulta difficile accettarlo.

Certo è però che, anche prescindendo dalla cronaca nera, e limitandosi ad osservare la politica estera vaticana, si rimane stupefatti. Poco di questa politica sembra, infatti, aver a che fare con lo Spirito. È forse spirituale il tentativo di controllare la scuola statale italiana e di ottenere finanziamenti per le scuole private?

L'ultimo libro di Gianluigi Nuzzi (*Sua Santità - le carte segrete di Benedetto XVI*), riporta vari documenti, la cui lettura lascia di stucco. Nuzzi denuncia persino che una commissione papale avrebbe giocato al ribasso sulle richieste di risarcimento dei crimini di pedofilia, piuttosto che adoprarsi per aiutare le vittime. Quand'era ministro, Giulio Tremonti avrebbe dato consigli a Gotti Tedeschi, all'epoca presidente dello IOR, per eludere le sanzioni dell'Unione europea relative al mancato pagamento dell'Ici da parte della Chiesa per gli edifici commerciali. E persino un insospettabile, il Presidente del Consiglio Mario Monti, l'impavido tecnico chiamato a salvare il Paese dalla bancarotta, avrebbe favorito il Vaticano cambiando la normativa sulla rivalsa dello Stato italiano per l'Ici non pagato sugli immobili ecclesiastici.

Ma non è finita. Una nota della Santa Sede (la n. 297, di cui Nuzzi pubblica l'originale) avrebbe incitato il papa a convincere il Presidente della Repubblica Italiana, nell'incontro del 19 gennaio 2009, a promuovere leggi per la "tutela della fami-

continua a pagina 6

segue da pagina 5

glia" (cattolicamente intesa) e del "diritto alla vita" (contro qualsiasi eutanasia). Il monarca assoluto di uno Stato teocratico nato nell'alto medioevo che dà paterni consigli al Presidente di una giovane Repubblica democratica fondata sul lavoro; un Presidente - si badi bene - scelto da un libero Parlamento eletto da cittadini eguali davanti alla legge!

La stessa nota vaticana raccomanderebbe di perorare la causa delle scuole private: «Occorre trovare un accordo sulle modalità dell'intervento finanziario anche al fine di superare recenti interventi giurisprudenziali che mettono in dubbio la legittimità dell'attuale situazione». Sarà forse per questo che i nostri politici di ambedue gli schieramenti si adoperano tanto per mantenere il miliardario finanziamento pubblico delle Scuole private, in spregio dell'articolo 33, comma 3 della Costituzione ("Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato")?

Dunque, mentre milioni di cattolici in tutto il mondo pendono dalle labbra di papi e cardinali, la parte più illustre del clero, per meglio servire lo Spirito, non disdegna mezzi molto terreni. Tutto, naturalmente, a fin di bene.

Pio XII fonda lo IOR. Certamente a fin di bene (e come dubitarne?) fu creata da Pio XII, il 27 giugno 1942 (in piena guerra) una banca privata con sede nel territorio della Città del Vaticano: l'Istituto per le Opere di Religione, meglio noto come IOR. Non era (e non è mai stato, nemmeno successivamente) la banca centrale del papa, non svolgendo il compito di istituto pubblico di emissione per gestire la politica monetaria del Vaticano; questo compito spetta, infatti, all'APSA (Amministrazione Patrimonio Sede Apostolica). Con un direttore generale ed un consiglio d'amministrazione composto da cardinali (che rispondono direttamente al papa), lo IOR è semmai una classica banca d'affari, con la finalità di massimizzare i profitti, offrendo servizi e possibilità di speculazione con rischio elevato. Una banca d'affari multinazionale, controllata dal papa e da una Commissione cardinalizia di vigilanza. Il presidente della Commissione è attualmente sua Eminenza il cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone; ne fanno parte, oltre a lui, altri quattro cardinali (un brasiliano, un francese, un indiano ed un italiano).



Dai depositi vaticani offshore, creati da Pacelli, Montini, Wojtyla e Ratzinger fino alla nascita di Berlusconi, vero miracolo delle banche cattoliche; dalle "guerre di religione" con la finanza laica al cinismo con cui sono state finanziate imprese decotte o venduti titoli spazzatura... questo documentato libro di Ferruccio Pinotti (Ponte alle Grazie editore), fa luce su come ampi settori della finanza e dell'imprenditoria cattolica agiscono tradendo l'etica, in nome di una fede ogni giorno vilipesa.

Le origini dei capitali posseduti dalla banca vaticana risalgono al 1929 e ai Patti Lateranensi (anche se le radici più remote discendono dall'Obolo di San Pietro, apparato finanziario informale della Chiesa cattolica fin dal secolo VIII). Il governo fascista si era impegnato a travasare nelle casse papali la bellezza di settecentocinquanta milioni di lire di allora, più un altro miliardo in titoli di debito pubblico. Somme stratosferiche per l'epoca, pagate dai contribuenti italiani (considerati evidentemente sudditi del re e tributari del papa). Queste astronomiche cifre avevano permesso l'inizio dell'attività bancaria, la quale, con il nome di *Amministrazione speciale per le Opere di Religione*, era stata affidata da papa Pio XI ad un abile banchiere laico, Bernardino Nogara (1870-1958). Questi, assai lungimirante, si era sobbarcato l'incarico, a patto di poter investire ovunque nel pianeta e, soprattutto, «senza scrupoli religiosi».

In dieci anni, sebbene la crisi mondiale infuriasse anche allora, Nogara aveva investito in ogni campo dell'economia italiana: dall'acqua al cemento, dalle fibre tessili sintetiche ai macchinari agricoli, fino all'elettricità, giungendo a controllare la SNIA Viscosa e l'Italgas. Aveva ottenuto una forte partecipazione in molte società,

tra cui Assicurazioni Generali, nonché il controllo dei capitali di banche come Cassa di Risparmio di Roma, Banco di Santo Spirito e Banco di Roma. Era riuscito a rifilare all'IRI interessi mobiliari di scarso valore appartenenti a Credito Sardo, Banco di Santo Spirito e Cassa di Risparmio di Roma, derivandone un utile di seicentotrenta milioni di dollari. Aveva poi investito nella Breda e in altre industrie di armamenti, dalle quali, nel 1935, il regime del Duce era stato rifornito per "pacificare" nel sangue la resistenza libica al colonialismo italiano.

Appena sei mesi dopo la sua nascita ufficiale, lo IOR ricevette subito dal Governo mussoliniano un bel regalo: Paolo Thaon di Revel, ministro delle Finanze, con una semplice circolare (del 31 dicembre 1942) esentò la banca vaticana dal pagamento delle imposte sui dividendi.

Competenti e spregiudicati, i banchieri dello IOR speculavano in tutto il mondo

sul mercato immobiliare e azionario, sfruttando esenzioni e privilegi. Vent'anni dopo la sua nascita, nel 1962, l'Istituto già possedeva un quarto della Banca Privata Finanziaria: la banca di un certo Michele Sindona, allora quarantaduenne. A Sindona, nel 1969, papa Paolo VI commissionò una consulenza per innovare lo IOR. Il quale è stato da allora coinvolto in scandali celeberrimi, come la bancarotta del Banco Ambrosiano e (per l'appunto) la vicenda Sindona.

Forse per evitare altri scandali il Beato papa Giovanni Paolo II, il 1° marzo 1990, corredò la banca vaticana di un nuovo statuto che ne precisava le finalità. Purtroppo, però, l'aver lastricato di buone intenzioni il percorso dello IOR non impedì che la banca finisse coinvolta in quattro o cinque nuovi scandali: il caso Anemone (quello delle Grandi Opere); l'affaire Fiorani-BSI; l'operazione Sofia; le manovre di riciclaggio; lo scandalo Enimont. Tutto, naturalmente, a fin di bene.

Non emetteremo sentenze su questi fatti, lasciando il giudizio agli organi competenti. Ci limiteremo a ricordare alcune notizie di cronaca, citando le indagini descritte dai quotidiani.

Una trama miliardaria. Ottobre 2009: lo IOR preleva € 600.000 cash su un conto Intesa San Paolo, senza precisarne le finalità. Novembre 2009: € 300.000 in assegni sono incamerati su un conto Unicredit. I magistrati scoperciano un tombino pieno di segreti: il nome del negoziante è finto, e la

somma viene da una banca di San Marino; inoltre alcuni conti di transito dello IOR nelle banche italiane sarebbero operativi sin dall'epoca del Banco Ambrosiano.

Un'indagine aperta nel maggio 2010 dalla Procura di Roma ha rivelato rapporti tra IOR e una decina di altre banche, che scambiavano con lo IOR stesso ogni giorno, da anni, milioni di euro sotto forma di numerosi assegni, tanto da richiamare l'attenzione dell'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia.

È stato scoperto dagli inquirenti che le norme antiriciclaggio erano trasgredite: infatti lo IOR avrebbe versato, senza darne comunicazione, assegni dei propri clienti su un conto della Banca di Roma in via della Conciliazione a Roma. 180 milioni di euro tra il 2006 e il 2008. Truffa ed evasione fiscale i reati ipotizzati dai Pubblici Ministeri. Essendo una banca estera, però, lo IOR non può essere indagato dalla magistratura italiana senza una rogatoria internazionale.

20 settembre 2010: per operazioni contrarie alle norme sul riciclaggio, vengono sequestrati dalla procura di Roma ventitré milioni registrati su un conto del Credito Artigiano intestato allo IOR; la segnalazione era stata fatta dalla Banca d'Italia. Indagati direttore generale e presidente dello IOR.

30 dicembre 2010: papa Benedetto XVI, in una lettera apostolica, proclama l'emanazione di leggi antiriciclaggio, che dal 1° aprile 2011 daranno piena attuazione alla Convenzione monetaria del 17 dicembre 2009 fra lo Stato della Città del Vaticano e l'Unione Europea.

Pesce d'aprile? Lo farebbe pensare il fatto che, poco dopo l'entrata in vigore di queste draconiane norme, la Banca d'Italia divulghi (con la nota Prot. N° 0348868/11 del 21/04/2011) una significativa precisazione: «Giova peraltro sottolineare che l'emanazione di tale normativa, di per sé, non modifica il regime applicabile allo IOR quale banca insediata in uno stato extracomunitario a regime antiriciclaggio non equivalente». Proprio così.

La Città del Vaticano è definita dalla Banca d'Italia stato extracomunitario a regime antiriciclaggio non equivalente. Le sue banche non sono mai del tutto vincolate dalle norme che vincolano le banche europee.

Fatto sta che nel marzo 2012 l'attenzione della Procura di Roma si concentra ancora su un conto dello IOR: stavolta il conto si trova presso la JPMorgan di Francoforte, pertanto viene avviata una rogatoria

internazionale per conoscerne i movimenti. *JPMorgan Chase & Co.*, la cui sede si trova a New York, è una società finanziaria tra le maggiori nei servizi finanziari globali.

Come mai tanta disinvoltura in un Istituto bancario controllato direttamente dal Vicario di Cristo in terra? Secondo le norme statutarie dettate da papa Wojtyła, «Scopo dell'Istituto è di provvedere alla custodia e all'amministrazione dei beni mobili ed immobili trasferiti o affidati all'Istituto medesimo da persone fisiche o giuridiche e destinati ad opere di religione o di carità. L'Istituto pertanto accetta beni con la destinazione, almeno parziale e futura, di cui al precedente comma».

44.000 conti correnti, cinque miliardi di patrimonio stimato (nel 2008), soli 130 dipendenti. Un colosso finanziario con sede nel torrione adiacente alla residenza del Santo Padre. Lo Stato Città del Vaticano non ne tassa i rendimenti, che dunque sono netti, ed oscillano tra il 4 e il 12%. Per i poveri piccoli correntisti italiani, interessi simili sono pura fantascienza. Non vi sono azionisti nello IOR: motivo per cui lo statuto stabilisce che gli utili siano devoluti «ad opere di religione o di carità».

Pecunia non olet, quindi. Ecco perché sono banchieri professionisti quelli che gestiscono lo IOR, benché il loro presidente risponda comunque direttamente al papa e al già citato collegio di cinque cardinali, dal papa-re nominati ogni cinque anni.

Niente indagini se il papa non vuole. I movimenti della banca ed il bilancio sono un mistero avvolto in un enigma. Nessun comune mortale può venirne a conoscenza, ma solo il sommo pontefice ed i più eccellenti tra i suoi sudditi: il collegio dei cardinali, il Consiglio di sovrintendenza, la Direzione generale, il Prelato dell'istituto, i revisori dei conti. Gli accordi planetari contro il riciclaggio di denaro sporco non toccano la Città del Vaticano: gli interessi spirituali di questo Stato, evidentemente, sono sufficienti per porlo al di sopra di qualsiasi sospetto. Ecco perché, mantenendo il massimo riserbo, lo IOR può esportare ovunque una massa di denaro pressoché infinita, grazie ad una efficiente ragnatela di relazioni con banche di tutto il pianeta. Sempre, naturalmente, per «opere di religione o di carità».

Per favorire «carità» e «religione», tutte le transazioni in denaro avvengono mediante bonifici; non esistono libretti di assegni rilasciati dallo IOR; non vengono rilasciate ricevute delle operazioni effettuate; dei clienti non si conoscono i nomi, perché

ognuno è identificato soltanto con un numero; ogni conto si può aprire indifferente in euro o in altre valute.

Per poter indagare sui conti dello IOR, oltre a dover aggirare tutte le difficoltà di cui sopra è necessaria una rogatoria internazionale richiesta da un ministro degli esteri. Lo Stato Città del Vaticano può comunque rifiutarla. E infatti si è quasi sempre rifiutato di concederla.

C'è stata però un'importante eccezione a questa regola. Fu nel 1993, in piena «Tangentopoli», quando il Vaticano decise di rispondere ad una rogatoria internazionale del Pubblico Ministero Antonio Di Pietro, che con il *pool* «Mani pulite» indagava sullo scandalo Enimont. Nel corso delle indagini, il giudice Borrelli aveva accertato che ben centotto miliardi di lire erano passati, sotto forma di certificati del Tesoro, nei forzieri dello IOR. La banca vaticana, in quell'occasione, sembrò collaborare. In seguito, tuttavia, i magistrati dichiararono che la documentazione era stata falsata e che i conti di Giulio Andreotti erano stati occultati, così come il materiale documentario relativo a numerosi altri conti. Inoltre persino i documenti inviati successivamente dallo IOR vennero considerati inattendibili dagli inquirenti.

Dopo di allora, nessuna rogatoria internazionale ha mai più ricevuto risposta dallo IOR. Secondo il giornalista Peter Gomez «lo Ior è stata l'unica banca del mondo a inviare alla magistratura italiana della documentazione truccata» (*Il Fatto Quotidiano*, 18 maggio 2012).

Comunque nessun dirigente, nessun alto prelato, né tantomeno il presidente della banca vaticana furono fermati o sottoposti a processo, protetti com'erano dall'articolo 11 dei Patti Lateranensi, che esenta gli enti «centrali» della Chiesa cattolica «da ogni ingerenza da parte dello Stato italiano» (Curzio Maltese, «Scandali, affari e misteri - tutti i segreti dello Ior», in *La Repubblica*, 26 gennaio 2008). Evidentemente la banca vaticana è da considerarsi un ente centrale della Chiesa cattolica, la quale si vuole istituita da Cristo e guidata dal Suo Vicario. Il che, a chi abbia orecchi per intendere, la dice lunga.

Anemoni in Bancomat. Non si può pertanto negare che la banca IOR tuteli efficientemente i propri clienti. Ipotizziamo allora che esista una persona poco raccomandabile (magari affiliata a una delle tante mafie nostrane) con tanti bei capitali



segue da pagina 7

di dubbia provenienza da sistemare: dove andrebbe a riporli? Quale banca è maggiormente al sicuro dalla curiosità di magistrati ficcanaso? Al lettore la risposta. Ma niente paura: si sa che, in Italia, di persone così poco raccomandabili non ne esistono punto.

Pare del resto che lo IOR s'occupi attivamente anche della politica italiana, non certo insensibile ai valori cattolici (specie se pecuniari). Lo scrive Gianluigi Nuzzi nel suo *Vaticano S.p.A* (pag. 244): la banca vaticana, sin dagli anni Novanta, si sarebbe attivamente impegnata nell'operazione, denominata "Sofia", per la nascita di un "grande Centro" che sostituisse la benemerita Democrazia Cristiana, passata a miglior vita dopo Tangentopoli.

Lo IOR, d'altronde, è potente anche perché vanta frequentazioni altolocate con personaggi devoti e cattolicissimi. Presso la prestigiosa banca vaticana aveva un conto anche l'ex presidente del Consiglio Superiore dei lavori pubblici: quell'Angelo Balducci arrestato per corruzione nell'ambito dell'indagine del 2010 sulle "grandi opere" (meglio conosciuta come "Caso Anemone") e sugli appalti relativi al G8 che avrebbe dovuto tenersi nel luglio 2009 nell'isola de La Maddalena (poi spostato a L'Aquila dal Consiglio dei ministri il 23 aprile di quell'anno, diciassette giorni dopo

il disastroso terremoto abruzzese). Secondo i magistrati inquirenti, Balducci avrebbe trapiantato una fetta cospicua dei propri guadagni su quel conto, da lui posseduto non solo perché "gentiluomo di Sua Santità", ma anche perché "supervisore" dei beni appartenenti alla "Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli" (meglio nota come *Propaganda Fide*). Istituita da papa Gregorio XV nel 1622, la *Propaganda Fide* è una delle nove congregazioni (cioè dicasteri) che coadiuvano il papa nell'amministrazione materiale e spirituale della Chiesa cattolica; istituzione, dunque, di non poca importanza. Ebbene, pare che questa plurisecolare istituzione abbia concesso in locazione svariate decine di appartamenti a molte personalità, i cui nomi figurano tra i 412 nominativi delle liste di un noto imprenditore: Diego Anemone.

Connessioni con lo IOR sarebbero provate anche da documenti contabili sequestrati dagli inquirenti: in particolare dalle carte di Angelo Zampolini, apparente mediatore (di quella che i giornali hanno soprannominato "la cricca" di Balducci e Anemone) in un'operazione ormai celeberrima: l'acquisto di un appartamento con vista sul Colosseo per l'ex ministro Claudio Scajola. Secondo i giudici istruttori, alcuni indagati avrebbero almeno in parte depositato allo IOR il *conquibus* ricavato dalle mazzette di vari imprenditori, tra cui Anemone.

Custode dei fondi neri di Anemone sarebbe, secondo i magistrati di Perugia, don

Evaldo Biasini ("don Bancomat" secondo alcuni giornali), economo della Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue, in favore del quale sarebbero stati versati bonifici transitati su un conto IOR presso la banca Intesa San Paolo (come ha verificato l'Unità di informazioni finanziarie della Banca d'Italia). Ciò rivelerebbe che i quattrini, gestiti da don Biasini per conto di Anemone, transitavano nei conti IOR del Preziosissimo Sangue.

Insomma, un nodo gordiano che non saremo certo noi a vantarci di poter sciogliere. Ripetiamo: non possiamo, in questa sede, pronunciare giudizi di colpevolezza o assoluzione. Sarà la magistratura a farlo (sempre che leggi ed accordi internazionali glielo consentano). Sicuramente tutte le persone citate sono innocenti di qualsiasi reato, fino a prova contraria. Riteniamo però corretto esprimere alcune personali considerazioni di carattere etico, riguardanti la coerenza fra i propositi dichiarati e la realtà.

È innegabilmente stridente il contrasto tra il Vangelo e il mondo reale del Vaticano (per non parlare della sua millenaria storia). Essere cristiani non è facile, è vero. Tanto che Nietzsche scrisse (nell'opera *Der Antichrist*) che l'unico vero cristiano fu Gesù. Anche il sottoscritto, ancorché (forse per qualcuno) eretico *impenitente ostinato et pertinace blasfemo* (e pur scrivendo su una rivista di liberi pensatori in prevalenza non

credenti), si sforza di essere cristiano nella vita di tutti i giorni, e raramente ci riesce. Perché esser cristiani non significa frequentare messe, digerire ostie consacrate, applaudire il papa, tranciare giudizi sui "peccati" altrui e sull'altrui incredulità, comportandosi da integralisti fanatici. Essere cristiani significa sforzarsi di amare e perdonare; significa aver fame e sete di giustizia, credere che vi sia una speranza di cambiamento, malgrado la perfidia di tanti uomini, e intravedere nel futuro cieli nuovi e terre nuove; cominciando da qui e da ora, insieme a tutte le persone che desiderano terre nuove e cieli nuovi, pur partendo da convinzioni e ragionamenti diversi. Esser cristiani non può significare la conservazione dell'esistente; non può significare speculare in spericolate operazioni finanziarie di dubbia legittimità e moralità; non può significare commettere il male (nemmeno il male "minore") con la scusa che non sia reato e che serva alla religione e alla carità; non può significare agire come fanno quasi tutti, subordinando l'etica all'interesse personale, disposti a tutto pur di massimizzare

i profitti "a fin di bene". Altrimenti, avrebbe ragione Nietzsche. E Cristo, chiunque Egli sia stato, sarebbe morto invano.

Al contrario, la figura di Cristo smentisce i sotterfugi compiuti nel Suo Nome da chi quel Nome per millenni ha utilizzato per i propri scopi; contraddice chi carica gli uomini di pesi insopportabili senza volerli toccare nemmeno con un dito; scredita chi fa l'esatto contrario di quanto dice. In una sola occasione Gesù di Nazareth si mostrò furibondo fino alla violenza: contro i mercanti del tempio, che usavano Dio per guadagnare. "Dare a Cesare quel ch'è di Cesare": significa lasciare il denaro all'imperatore, cui il denaro appartiene perché sul denaro c'è la sua immagine; significa dunque non occuparsene.

Ecco perché Gesù non ha fondato banche, né caste sacerdotali, né monarchie assolute di stampo teocratico adoranti Potere e Denaro. Sono queste ferali divinità che, nascoste dietro una religione parolaiata, allontanano da Cristo tanta gente onesta e sincera, che si ritrae schifata quando vede

che i *fan* di Cristo fanno il contrario di quel che dichiarano. Eppure la gente che si allontana è quasi sempre gente pulita, cristiana senza considerarsi tale (più assai di tanti sedicenti cristiani, empi senza saperlo). Gente come Gandhi, che diceva «Io amo e stimo Gesù, ma non sono cristiano. Lo diventerei se solo vedessi un cristiano comportarsi come lui».

È qui, dalle pagine di *Libero pensiero*, che vogliamo gridare la nostra incrollabile speranza in un mondo nuovo, dove la verità sia gridata sui tetti e nelle piazze, e dove l'ipocrisia non la faccia più da padrone assoluto. Un mondo dove il dio Denaro non continui a schiavizzare l'umanità e a pretendere sacrifici umani, finanziando e sfruttando armi, droghe e mafie; un pianeta dove tutte e tutti siano liberi di affermare le proprie convinzioni, nel rispetto di quelle altrui, e dove nessuno si faccia scudo di una fede per agire nell'ombra e per manipolare l'umanità a proprio uso e consumo. Quel mondo è già qui, se noi, tenacemente, crediamo nella possibilità di realizzarlo. E noi ci crediamo.

LA RAGNATELA

Compagnie e associazioni cattoliche si moltiplicano nei più svariati settori: dalla sanità alla scuola, dall'editoria al turismo, dalle catene di vendita alle compagnie di assicurazioni...

Sono i nuovi crociati della riconquista vaticana. Molto attenti spesso soprattutto ai loro affari.

di Carlo Anibaldi

A avete mai sentito parlare dell'Associazione Italiana dei Medici Zen? Oppure dell'Associazione Italiana dei Fisici Taoisti? O dei Filosofi Mormoni Italiani? No, certamente no! Quello che abbiamo visto... noi e nostri nonni e bisnonni sono le associazioni cattoliche di ogni sorta, a coprire ogni ambito del libero pensiero per renderlo di parte.

Non ci sono più i tribunali ecclesiastici e la Santa Inquisizione, nè il boia a Castel Sant'Angelo o il rogo in Campo dei Fiori. Quando i tempi sono cambiati a forza di cannonate piemontesi, la linea politica è diventata strategia... vincente. Abbiamo visto il proliferare di un associazionismo cattolico che in pratica ha le stesse funzioni di precedenti istituzioni illiberali, ma senza averne l'aria.

Dalla culla alla bara siamo seguiti passo passo da dictat circa il bene e il male, il buono e il non buono. Ma per questa operazione panculturale non poteva essere bastate il catechismo e la predica domenicale nelle chiese, ma una vera ragnatela che avvolgesse e collegasse ogni ambito, da quello educativo a quello professionale... da quello affettivo a quello artistico, perfino. Sono dunque proliferati asili di suore e salesiani di preti... colonie marine e montane per i giovani. E poi associazioni di medici cattolici, di scienziati cattolici, di filosofi, letterati, economisti e politici cattolici. I fondi a queste associazioni benemerite non sono mai mancati, mai sono stati soppressi o dichiarati fallimentari.

Sono anzi spesso il centro vitale di quanto nella società funziona senza tentennamenti. Il successo arride da oltre un secolo a queste associazioni poiché sono le sentinelle della fede, gli avamposti di un pensiero unico che passa indenne attraverso guerre, crisi, rivoluzioni, controrivoluzioni e ogni sorta di catastrofe sociale, poiché sempre allineate coi potenti di turno.

Per quanto con spunti paranoici, la cosa sarebbe comprensibile da un punto di vista dottrinale integralista ed aggressivista... ma non è questo, non è nemmeno questo... le prove sono milioni, ma basta guardare a come migliaia di vedove sono state 'convertite' a lasciare alla chiesa i loro averi mobili e immobili... un tempo non lontano anche in modo coercitivo, basti guardare a Beatrice Cenci, il cui solo torto era di avere un patrimonio che facesse gola al papa e per questo fu assassinata. Oggi i metodi sono diversi, ma ugualmente la chiesa di Roma necessita di molti miliardi ogni anno. Soldi che... conti alla mano... servono a tenere in piedi la ragnatela descritta sopra e in minima parte, come fumo negli occhi, alla partecipazione in opere di misericordia. In quanto a queste ultime, bisogna anche dire che sulle elemosine ed i grandi elemosinieri, la chiesa ha costruito l'impero economico che conosciamo... Le opere missionarie all'estero sono le odierne crociate, a colpi di ospedali e collegi per fanciulli, operano la conversione di quanto c'è ancora da convertire. Retaggio di un mondo antico che non è nemmeno invecchiato, nei consessi, concistori e nelle encicliche dei papi che si avvicendano con la stessa mission da secoli.